BANCA POPOLARE DI PESCOPAGANO 1883

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA
...dove il risparmio è crescita
Patrimonio 264 miliardi
Mezzi amm. 1.911 miliardi

ANNO IX - N. 11
Sabato 8 Settembre 1990

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II B - 70 %

Lire 500

CROLLI E DEMOLIZIONI LUNGO LA PRINCIPALE STRADA DEL CAPOLUOGO IRPINO

In piena emergenza il Corso di Avellino

A dieci anni dal terremoto la ricostruzione segna ancora il passo

Ma ci sono ancora i vincoli?

di GIACINTO PELOSI

La vivace polemica che è all'attenzione di tutti in questi giorni, impone anche a questo periodico di fare alcune puntualizzazioni su un argomento ampiamente trattato negli anni scorsi. Il mal troppo sorprendente Soprintendente ai Beni Artistici e Ambientali di Avellino ne ha combinata, come suoi dirsi, "una delle sue" (in verità, più che "una", si tratta ormai di "parecchie delle sue"). Dopo averlo tanto sentito strombazzare negli anni scorsi sul valore etico ed estetico delle sue pretese di imposizione del "vincoli" sugli edifici della strada principale di Avellino, ora si scopre che si trattava, né più, né meno, che di un sonoro ma inutile starnazzamento che alla resa dei conti non ha prodotto, e per fatti a lui soltanto attribuibili, alcun effetto pratico. Qualcuno ricorderà che, in una pubblicazione a sua firma ("Avellino"; ed. Laterza, 1985), egli affermava a pag. 137 che "il vincolo di Corso Vittorio Emanuele è stato proposto al Ministero dei Beni Culturali come vincolo architettonico d'insieme considerando la strada nella sua globalità" e che, in una trasmissione messa in onda il 17 maggio 1986 da un'emittente televisiva locale, aveva poi sostenuto che l'effettiva estensione del "vincoli"- frattanto trasformati su sua proposta dal Ministro in "vincoli indiretti" per la maggior parte degli edifici del Corso -era affidata al Soprintendente perché soltanto egli di volta in volta sarebbe stato in condizione d'intervenire direttamente, in tale sua qualità, per garantire l'adattamento dei progetti di ricostruzione alle esigenze della contemporanea conservazione dell'"ambiente Corso" e dell'attuazione del Piano di Recupero predisposto dal Comune.

E ci si ricorderà pure che, con il provvedimento ministeriale di imposizione generalizzata dei "vincoli indiretti" del febbraio 1986, era stato solennemente prescritto, tra l'altro, per gli edifici del Corso: "il mantenimento, nelle facciate, del rapporto tra pieni e vuoti, dei medesimi assi orizzontali e verticali delle aperture prospicienti il Corso Vittorio Emanuele...; la corrispondenza del disegno della modanature nell'insieme della prospettiva edilizia con quello preesistente, nonché l'uso di materiali consoni, al fine di non alterare il rapporto cromatico e prospettico della cortina architettonica". Il tutto preceduto dall'obbligo di sottoporre i progetti alla Soprintendenza per il preventivo esame e parere.

Ebbene, ora che i primi edifici sono in via di completamento e se ne scoprono le facciate, si resta sbalorditi a vedere con quanta disinvoltura il preventivo esame e parere dell'imprevedibile Soprintendente sia passato ai di sopra delle prescrizioni poc'anzi ricordate.

Non è facile comprendere come l'uso smodato di certi vetri neri a specchio su buona parte della facciata di due edifici contigui o l'uso di marmi colorati nella parte basamentale di altri due contigui edifici siti sul lato opposto (così come certi abbondanti infissi esterni di alluminio anodizzato in un altro edificio che pur si presenta ora di buon aspetto complessivo) si concilino con il rispetto del "rapporto tra pieni e vuoti, dei medesimi assi orizzontali e verticali delle aperture" e siano compatibili con la "corrispondenza del disegno delle modanature nell'insieme della prospettiva del disegno con quello preesistente". Ed è ancor meno comprensibile la violazione smaccata dell'obbligo di usare "materiali consoni, al fine di non alterare il rapporto cromatico e prospettico della cortina preesistente". Evidentemente, quel Soprintendente, se a suo tempo aveva preteso di far imporre il "vincolo" indiscriminato su tutto il Corso, non lo aveva fatto per pretendere comunque il rispetto, perché altrimenti non avrebbe potuto esprimere il parere favorevole su certi prospetti (di cui qui, ovviamente, non si discute la validità se quel "vincolo" non vi fosse stato). Probabilmente, dopo aver visto come in realtà stanno andando le cose, quel "vincolo" egli lo ha voluto soprattutto per esercitare il conseguente potere a lui attribuito di dir la sua su tutti i progetti e per gustare l'ebrezza di sentire che gli altri dipendono da lui, dal suo umore, dai suoi gusti e forse anche dalle sue simpatie. Ciò non sembra una cosa seria, anche se, come si sa, comandare è meglio di altre cose. Tuttavia, non sarebbe un male se a qualcuno che conta venisse in mente di approfondire il perché di certi suoi cedimenti rispetto ad una rigorosa osservanza dei "vincoli" che egli aveva voluto, condizionando a suo tempo in più modi la stessa amministrazione comunale e ritardando di non poco l'avvio della ricostruzione postsismica in Avellino. E sarà anche bene se nelle sedi opportune (primo fra tutti, il Comune di Avellino) gli si chiederà di rendere conto delle sfrontate affermazioni da lui fatte in un'intervista messa in onda lo scorso 3 settembre da una emittente televisiva locale: pur di "chiamarsi fuori" e illudere gli altri di non aver alcuna responsabilità in così gravi e macroscopiche omissione dell'ufficio da lui diretto, egli ha affermato addirittura che i "vincoli" riguarderebbero solo ed esclivamente l'altezza degli edifici!A meno che egli, per trasparenza, non preferisca chiarire i criteri che hanno ispirato così inopinatamente la sua attività istituzionale e gli hanno fatto dimenticare in alcuni casi l'esigenza della conservazione dell'"ambiente Corso" ed il rispetto del rapporto cromatico e prospettico della preesistente cortina architettonica.

Il sindaco di Avellino Romano

Il soprintendente De Cunzo

AVELLINO - Crolli, demolizioni, querele, litigi tra i condomini, inchiesta della magistratura: un autentico settembre nero si preannuncia per Corso Vittorio Emanuele. Tra i protagonisti dalla vicenda urbanistica il sindaco di Avellino, Romano, e il Soprintendente De Cunzo che proprio a Romano ha inviato una lettera in cui lo «supplica» di intervenire per sanare la situazione venutasi a creare lungo la più importante arteria cittadina facendo ricorso ai poteri sostitutori del Comune.

AVELLINO - Il crollo di palazzo Apicella, le demolizioni, il nuovo check-up al Corso Vittorio Emanuele hanno riproposto condizioni di emergenza in città.

A dieci anni dal terremoto, ma a soli tre anni dalla definizione degli strumenti urbanistici indispensabili, la ricostruzione segna ancora il passo lungo l'arteria più importante.

Le ragioni sono molte. La 219 è estremamente attendista nei riguardi degli aventi diritto alla ricostruzione con il contributo dello stato. In pratica non esistono termini perentori che facciano decadere il beneficio. La stessa procedura per l'applicazione dei poteri sostitutori da parte del comune è estremamente macchinosa e richiede comunque tempi lunghi. Ad interrompere il procedimento di sostituzione, comunque, è sufficiente la presentazione di un progetto. Spesso sono stati presentati scartafacci senza nessun significato pratico, ma ciò ha soltanto costretto le commissioni a chiedere integrazioni e modifiche, senza che comunque ci fossero danni per chi sciorinava davanti ai tecnici dei progetti assurdi.

Il contenzioso fra i condomini non è facilmente superabile con le mediazioni. Ci hanno provato sindaci ed assessori, ma il loro carisma non ha consentito il superamento di ostacoli costituiti da fatti ben precisi.

Laddove il beneficiario ha già fruito di contributi della 219 e deve, quindi, accontentarsi del trattamento riservato a chi vuol ricostruire la seconda casa, le procedure si impantanano, di fronte alla ricerca di compensazioni, allargamenti, «bassi» da recuperare, sottotetti da alzare e scantinati da abbassare.

Sbaglierebbe, però, chi volesse far ricadere tutte le responsabilità sui privati inerti o refrattari.

Ci sono stati dei passaggi difficili rispetto ai quali sono state operate delle scelte che hanno comportato ritardi e conflitti.

I vincoli hanno comportato procedure più complesse, ma si poteva lasciare tutto nelle mani dei cementificatori? Cosa sarebbe rimasto della città? Già oggi, nonostante tutti i vincoli, i guasti sono sotto gli occhi di tutti. Cosa sarebbe successo se non ci fosse stato, da parte della Soprintendenza, un atteggiamento di doveroso rigore?

Sbaglia anche chi attribuisce, però, alla Soprintendenza tout court ogni intervento sul Corso o, più in generale, nel centro storico. E' il piano di recupero il punto di riferimento di ogni intervento, anche per la Soprintendeza.

C'è da dire, dunque: hai voluto la bicicletta e ora devi pedalare. Hic Rhodus, hic salta, dicevano, con più stile, i nostri avi.

C'è il piano di recupero ed è su quei binari che la città deve marciare nei prossimi anni.

L'amministrazione sta interpretando correttamente gli strumenti urbanistici vigenti e anche per questo non mancano resistenze e ritardi. C'è chi vuole il metro in più per iniziare i lavori; c'è chi non cede rispetto alla piastra attrezzata. In Piazza Libertà ci sono due cantieri fermi per liti condominiali, mentre stenta a partire il mega-cantiere tra la piazza e via Cascino. Lo stesso discorso vale per Corso Umberto.

Dopo i crolli sono anche arrivate le inchieste sul rispetto del piano di recupero e questo non indurrà certamente le commissioni ad essere di manica più larga

Continua in quarta pagina

APRIAMO UN DIBATTITO SU DI UN PROBLEMA DI GRANDE ATTUALITÀ

Autonomie, una riforma in divenire

Sull'importantissimo tema della riforma delle autonomie locali, che apre per tutti gli Enti Locali italiani, e quindi anche della provincia di Avellino, una nuova ed esaltante "stagione costituente", intendiamo aprire un dibattito permanente, aperto a tutti i contributi, che siano punto di riferimento e di supporto per gli amministratori e l'opinione pubblica della nostra provincia. Ne affidiamo la cura al dottor Stefano Sorvino, presidente della "Commissione consiliare per lo Statuto" del Comune di Avellino nonché studioso della materia, per fare periodicamente il punto sull'applicazione della legge di riforma in Irpinia.

* * *

La riforma delle autonomie locali (Legge 142/90), dal 13 giugno scorso, costituisce una realtà legislativa operante, un dato di diritto positivo per tutti gli operatori. I lunghissimi dibattiti "de jure condendo", di natura politica e tecnico-dottrinaria, che, con fiumi di inchiostro e di parole, hanno accompagnato il suo tormentato iter parlamentare sono ormai alle spalle ed appartengono alla storia, pur interessante, dei lavori preparatori. La nuova legge è giunta a maturazione dopo decenni di aspettativa e non appare come normativa d'annata ma piuttosto come espressione di un'epoca.

La riforma dei poteri locali è stata ormai realizzata ma è comunque una realtà in divenire, che richiede una seria attivazione da parte di ogni amministrazione comunale e provinciale ed apre una lunga serie di processi normativi ed adempimenti attuativi per tutti gli enti autonomi del Paese (coinvolgendo anche altri livelli istituzionali, come Stato e Regioni). In questo periodo, proliferano quasi ovunque -non tanto, per la verità, nella nostra provincia- dibattiti, convegni, seminari, tavole rotonde fra studiosi, politici ed amministratori sui contenuti della riforma, con particolare riferimento ai profili applicativi, anche se finora i tentativi di approfondimento sembrano abbiano conseguito scarsi risultati. Rispetto alle prospettive di attuazione della legge di riforma, la vicenda amministrativa ordinaria è destinata, almeno momentaneamente, a passare in secondo piano, anche nella nostra provincia, con enti locali pur così tormentati da problemi quotidiani ed attualissimi (vedi, ad esempio, il completamento della ricostruzione). L'approvazione della riforma (8 giugno) ha, significativamente, quasi coinciso con le elezioni amministrative generali dello scorso 6 maggio: i nuovi amministratori del 1990, ad inizio di mandato, vengono così chiamati ad adempiere questo originale ed intenso impegno. Nella primissima fase di vigenza si sono già posti problemi interpretativi ed applicativi non lievi -che saranno progressivamente superati con l'affermazione di una nuova prassi amministrativa ed il consolidarsi di una costante giurisprudenziale -in ordine ad alcuni nodi della nuova legge, quali, ad esempio, la convocazione dei consigli e la definizione della figura del consigliere anziano, alcune modalità per la elezione del sindaco e della giunta, il problema delle deliberazioni da inviare per il controllo preventivo di legittimità del CO.RE.CO., il parere del segretario e dei dirigenti sulle proposte di deliberazione, la esatta delimitazione degli atti di competenza del Consiglio Comunale di cui all'art. 32 e via dicendo. Molti problemi sono già venuti fuori, altri lo verranno successivamente mentre si evidenziano le inevitabili incongruenze ed approssimazioni del testo legislativo, che la dottrina giuridica sta tentando di superare in via interpretativa. L'11 agosto si è potuto constatare, anche nella nostra provincia, il primo prodigioso effetto be-

Stefano Sorvino
Presidente Commissione Statuto del Comune di Avellino

Continua in quarta pagina

Provincia, rinviate le nomine

AVELLINO - È un Consiglio provinciale ancora in rodaggio quello visto all'opera in queste prime sedute estive dopo il voto di maggio. I nuovi consiglieri vanno gradualmente prendendo contatto con i problemi di competenza del maggiore ente elettivo irpino. In rodaggio appare pure la giunta rosso-verde presieduta dal socialista Ragano se è vero, come è vero, che incontra non poche difficoltà a far discutere in Consiglio gli argomenti inseriti all'ordine del giorno. Lo si è visto chiaramente nell'ultima riunione che il Parlamentino ha tenuto a fine agosto allorché è stato necessario rinviare le nomine dei rappresentanti della Provincia nei vari enti. Questo perché all'ultimo momento all'interno della maggioranza sono saltati tutti gli accordi che pure si era tentato in qualche modo di definire. Il classico incidente di percorso di inizio legislatura che altro effetto non ha sortito se non quello di acuire ulteriormente i già difficili rapporti tra maggioranza e opposizione all'interno del Parlamentino. E proprio questo è stato in un certo senso il filo conduttore del dibattito sviluppatosi tra i vari gruppi: da una parte la Dc, relegata all'opposizione, ha rinfacciato all'esecutivo di non essere in grado di andare avanti proprio perché sorretto da una risicata maggioranza (che può fare affidamento, lo ricordiamo, su 16 voti su trenta (7 Psi, 6 Pci, 1 Pli, 1 Pri, 1 Gruppo Sole che ride-Verdi)- dall'altra la maggioranza appunto, che respinge fermamente questa accusa e afferma perentoriamente di essere in grado di poter proseguire per la propria strada.

"In una provincia in cui è difficile che non si nasca già democristiani -ha dichiarato l'assessore Marchitto intervenendo nel dibattito- questa giunta, nonostante tutto quello che si possa dire da parte degli oppositori cosituisce uno straordinario avvenimento storico. Noi andremo avanti per la nostra strada operando con trasparenza e nell'interesse delle popolazioni irpine e certamente con l'obiettivo di cambiare, rispetto alle giunte precedenti, nello stile, nel metodo e nei risultati".

Una legittima ambizione che però rischia di fare la stessa fine di quella che aveva animato la giunta-Sepe che, al momento delle dichiarazioni programmatiche, aveva sbandierato ai quattro venti il proposito di voltare pagina nell'amministrazione del massimo ente provinciale e di voler rinverdire i fasti del passato alludendo al nutrito numero di personalità politiche, di tutti i partiti, venuto fuori dai banchi della Provincia. In realtà, le cose sono andate diversamente, non oltre la cosiddetta normale amministrazione.

Staremo a vedere che cosa succederà con il new-deal annunciato dalla giunta Ragano.

C.S.

CINQUANTAMILA VISITATORI ALLA 9ª EDIZIONE DELLA CAMPIONARIA ALTIRPINA

Il Mezzogiorno che produce in vetrina alla fiera interregionale di Calitri

Trevico tenta la carta del turismo

TREVICO - L'organizzazione di manifestazioni culturali, sportive e religiose, curate con accortezza dalla Pro-Loco, dall'Amministrazione comunale e dalla parrocchia, hanno contribuito in maniera determinate a richiamare turisti, emigrati e visitatori occasionali proveniente da ogni dove.

Anche quest'anno, pertanto, è positivo il bilancio delle presenze estive che ha fatto registrare un accresciuto movimento in Trevico e in tutta la zona circostante.

La riattazione dei monumenti storici, l'apertura della cripta della Cattedrale, il rifacimento di alcuni angoli caratteristici dell'impianto urbano, che ha conservato pressochè intatto l'aspetto medioevale, assegnano a Trevico un ruolo sempre più determinante per la destinazione turistica di tutta la Baronia.

"L'impegno che abbiamo assunto, di favorire quanto più è possibile una svolta nella mentalità della nostra gente o un utilizzo più diretto dei beni storici-ambientali per fini turistici - ha dichiarato in proposito il sindaco Angiolino Abbondandolo- sta dando i frutti sperati. Ogni anno arriva a Trevico un numero più consistente di visitatori. La presenza di turisti non è più limitata al rientro dei soli emigrati ma coinvolge anche altre persone che scoprono con sorpresa la bellezza dei nostri luoghi".

Nel mese di agosto a Trevico si sono svolte varie manifestazioni culturali, sportive e religiose che hanno coinvolto tutta la popolazione trevicana e dei paesi limitrofi.

La pro-loco, ben guidata dal presidente Guido Valentino, ha richiamato l'attenzione con un seguitissimo concerto e con la presentazione di una raccolta fotografica curata da Mario Garofano. Per tutto il mese di agosto, sul campo sportivo di Trevico si è svolto un accanitissimo torneo di calcio che ha fatto registrare la partecipazione di quasi tutti i paesi della Baronia. La vittoria finale è andata alla squadra di Vallata. Hanno ben figurato il Carife, il Castelbaronia, Scampitella, San Sossio e San Nicola, e la stessa Trevico. L'impegno per la valorizzazione turistica di Trevico e della Baronia coinvolge sempre più anche gli operatori scolastici e politici.

"C'è la necessità di estendere in tutte le sedi l'idea di destinazione "turistica" della Baronia come soluzione economica per il futuro -conferma Rocco Giovanniello, segretario della sezione De di Trevico- e pertanto è estremamente importante prepararsi e alimentare manifestazioni in proposito".

Salvatore Salvatore

CALITRI - La nona "Fiera Interregionale di Calitri", svoltasi dal 28 agosto al 2 Settembre, ha tagliato il traguardo dei cinquantamila visitatori. Dalla sua prima edizione del 1982 ad oggi, dunque, il numero dei visitatori si è duplicato. Questo bilancio sicuramente è indicativo dell'attenzione che viene rivolta da operatori, politici e semplici cittadini ad una manifestazione che ormai costituisce un importantissimo appuntamento dell'imprenditoria del Mezzogiorno interno. Oltre che essere una "vetrina" per attività imprenditoriali altrimenti sconosciute, quest'anno la campionaria di Calitri ha voluto costituire un momento di approfondito dibattito sui temi dell'economia e delle prospettive di sviluppo delle zone interne. Organizzata nel campus scolastico di Calitri e nei piazzali antistanti -in attesa che la Regione finanzi il Piano Integrato Mediterraneo (PIM) previsto dalla CEE per dotare la fiera di una stabile struttura- la rassegna calitrana ha offerto uno spaccato della consistenza delle attività imprenditoriali delle zone interne.

Operatori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura hanno esposto i loro prodotti sugli oltre ottomila metri quadri dello spazio di esposizione.

All'interno della fiera ha trovato ospitalità anche uno stand dedicato alla civiltà contadina quasi a voler provocare un confronto tra economie tanto diverse eppure non molto lontane nel tempo, una riflessione sui passi, grandi anche se insufficienti, che la realtà del mezzogiorno ha compiuto negli ultimi anni. Raccolti dagli alunni delle scuole medie di Calitri, gli attrezzi rudimentali esposti nel padiglione "E", simbolo di un'economia chiusa e povera, contrastavano con i modernissimi mezzi agricoli affiancati nel "piazzale delle regioni" ed esprimevano con forza maggiore l'esigenza di allargare l'orizzonte dell'economia e dei mercati. Numerosi ed ambiziosi i motivi ispiratori della campionaria dell'Alta Irpinia. Innanzi tutto costituire una "vetrina" per le attività imprenditoriali locali, per le capacità produttive, allo scopo di sottrarle da una condizione di timidezza e di "mortificazione" e renderle strumenti di sviluppo.

Dar vita ad un confronto tra mondo della produzione e mercato; avvicinare la realtà produttiva del sud a quella europea attraverso l'acquisizione di più avanzate capacità manageriali e l'adeguamento sul piano tecnologico. Soprattutto, però, gli organizzatori hanno voluto che la fiera fornisse un'occasione di confronto, di discussione tra politici, tra operatori economici, tra imprenditori ed istituzioni per fare il punto sulla situazione attuale e sulle prospettive di sviluppo delle regioni del mezzogiorno, per individuare spazi di collaborazione "anche tra persone appartenenti a diverse formazioni culturali o politiche".

Tutto ciò all'interno di una visione strategica ampia, comprensiva dell'intero di una visione strategica ampia, comprensiva dell'intero Mezzogiorno interno, nella quale l'Irpinia dovrebbe assumere un ruolo trainante: l'obbiettivo è quello di rivoluzionare il rapporto "centro-periferia" e rompere le ragioni culturali, geografiche, politiche che hanno storicamente diviso. A questo ruolo Calitri si candida in virtù della posizione geografica, al crocevia tra Puglia, Basilicata, e Campania la valle dell'Ofanto, dunque, come laboratorio di un più ampio discorso di sviluppo. Il carattere interregionale dell'iniziativa viene, infatti, presentato dagli organizzatori, come un'idea fondamentale e come una chiave di lettura dell'intera manifestazione.

Non, dunque, un'iniziativa per movimentare una monotona estate paesana ma "un impegno per le zone interne": questo lo slogan fatto proprio dagli organizzatori.

Numerose i servizi presenti all'interno della fiera. Tra gli altri va ricordato quello fornito dalla Camera di Commercio irpina tramite la CERVED, la società nazionale di Informatica delle Camere di Commercio italiane, una "banca dati" preziosa per gli operatori economici. Grazie ad essa è stato possibile, infatti, avere gratuitamente notizie relative a dite operanti sul territorio nazionale (posizione di qualsiasi ditta con riferimento alla data di costituzione, settore di attività, dati di bilancio protesti cambiari a carico), informazioni sui mercati internazionali (possibili partner, segnalazioni di possibili affari).

Sempre presso lo stand della Camera di Commercio il Sistema Esperto Fenice era disponibile per ottenere tutte le informazioni relative ai finanziamenti erogabili dalla CEE per le imprese. Molti i dibattiti svolti nella sala convegni della fiera, vari i temi affrontati: dalla crescita dell'artigianato alla questione del Mezzogiorno e l'Europa, dalla riforma delle autonomie locali al ruolo della scuola nel processo disviluppo, dagli insediamenti francescani in Basilicata alle questioni sindacali. Impegnati sul palco rappresentanti delle istituzioni, esponenti del mondo culturale, politico, sindacale.

La nona "Fiera Interregionale di Calitri" è stata organizzata (dibattutissima la proposta di dar vita ad un ente fieristico provinciale) dall'associazione Pro-Loco di Calitri e dall'EAPSIM (Ente autonomo di promozione e sviluppo delle aree interne del Mezzogiorno); con il patrocinio della Regione Campania, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio di Avellino, della Comunità Montana "Alta Irpinia, del Comune di Calitri e di alcuni istituti di credito irpino.

Bruno Salvatore

NUOVE AMMINISTRAZIONI NEI DUE COMUNI IRPINI DOPO IL VOTO DI MAGGIO

Cervinara, Ricci riprova a fare il sindaco

CERVINARA - Giuseppe Ricci torna alla guida di Cervinara dopo due anni, e dopo una lunga polemica con la segreteria locale del partito democristiano.

"Le amministrative tenutesi a maggio, giunte dopo una lunga crisi ed il commissariamento del comune -dice Ricci- hanno contribuito a distendere i rapporti nel partito.

Per giungere alla composizione tra i due tronconi della Dc c'è voluto il responso della gente che ha votato in maniera inequivocabile per la stabilità amministrativa a Cervinara".

La Dc, infatti, s'era presentata alle elezioni anticipate con due schieramenti contrapposti, uno con il simbolo ufficiale; l'altro composto da dissenti, guidati da Ricci, presentatisi in una lista civica.

"La Dc, complessivamente - spiega Ricci- ha guadagnato addirittura un consigliere in più, consolidando la maggioranza assoluta di cui già disponeva. Questo è un segnale importante a cui il partito ha risposto superando le contrapposizioni interne e formando in consiglio un gruppo unico".

Sono, in pratica, tramontati gli accordi, pur paventati, tra civici e socialisti con l'appoggio comunista; e i democristiani, dissidenti e non, assommano ora a 18 in consiglio sotto la guida di Ricci.

"Ora bisogna lavorare nell'unità -aggiunge Ricci- per la "Capitale Caudina" che in questi anni ha accumulato notevoli ritardi a causa di lunghi periodi di commissariamento che hanno portato avanti soprattutto la gestione ordinaria. Noi abbiamo ora la volontà e la possibilità politica di costruire un programma operativo per il futuro guardando alle emergenze che esistono nel nostro territorio. Lavoro, lotta alla criminalità, completamento delle iniziative riguardanti la gestione del territorio. Dobbiamo avviare e completare la realizzazione delle aree destinate allo sviluppo industriale ed edilizio, dar mano alle reti infrastrutturali (metano, strade di collegamento, prima tra tutte la fondovalle Avellino-Cervinara gestita dall'Asi).

Sono programmi importanti che riqualificheranno il ruolo di Cervinara nella Valle Caudina e nell'intera area irpina. Un lavoro concorde nell'amministrazione della cosa pubblica potrà dare buoni risultati, stiamo adoperandoci per questo".

Il programma Ricci dovrà però fare i conti con le finanze comunali disastrate (il bilancio del comune è in dissesto e le spese sono ridotte al minimo) e con problemi che andranno a breve risolti come la ricostruzione (all'80 per cento).

La ritrovata concordia interna nel gruppo di maggioranza è però un buon segno.

Gianni Colucci

Ospedaletto, la prima volta di Matarazzo

OSPEDALETTO D'ALPINOLO - *Mini rimpasto al comune di Ospedaletto D'Alpinolo, dove l'amministrazione a guida democristiana s'è data un nuovo sindaco e due nuovi assessori. Succede a Giuseppe Dello Russo, Giuseppe Matarazzo, entrano in giunta Filippo Oliviero e Angelo Carbone.*

Il mini rimpasto, dopo una serie di dissensi nella Dc e nel gruppo consiliare dei commercianti. Quest'ultima ha tolto la fiducia a Dello Russo minacciando accordo con il gruppo di minoranza civico di ispirazione socialista. Il passaggio del testimone a Matarazzo (alla prima esperienza come sindaco) è stato dunque indispensabile per conservare alla Dc un ruolo preminente nella gestione del Comune irpino.

"Gli anni del sindacato Dello Russo -dice Matarazzo- sono stati di assestamento, dopo il terremoto era necessario rilanciare il commercio e le attività economiche e turistiche di Ospedaletto. Ora dobbiamo proseguire l'azione amministrativa coordinando l'attività attorno ad un gruppo operativo "aperto" che faccia capo alla giunta comunale ed al consiglio. In consiglio sono rappresentate le forze del paese, quelle economiche e culturali. Dal lavoro di gruppo ci attendiamo il consolidamento dei risultati raggiunti fin qui, ma soprattutto un contributo di idee per rilanciare la vita civile ed economica".

In programma per Ospedaletto la realizzazione dei Piani di insediamento produttivo e di edilizia economica e popolare, più una serie di infrastrutture al servizio del commercio e del turismo (rifacimento di parcheggi e aree commerciali). Di notevole interesse il progetto dell'architetto Vincenzo Gargano che riguarda la sistemazione di Piazza Mercato, sede della fiera permanente del torrone, che sarà attrezzata con un avveniristico parcheggio sotterraneo.

gia. co.

In mostra a Flumeri i quadri degli alunni

FLUMERI - Due mostre a Flumeri, l'una archeologica sugli scavi di Fiocaglia l'altra di "String Art" presso la sala convegni, hanno caratterizzato questa estate all'insegna della cultura.

La mostra di "String Art" comprende 50 opere realizzate dagli alunni della Scuola Media Flumerese e dalla valente docente di educazione tecnica, prof.ssa Angela Rosa Genua.

Singolare il successo di pubblico e di critica e rimarchevole anche l'apprezzamento registrato alla mostra dell'artigianato svoltasi nel decorso luglio ad Ariano Irpino. I quadri sono suggestive creazioni eseguite con fili colorati sospesi su pannelli dal fondo bianco e raffiguranti complesse composizioni geometriche, pittoreschi paesaggi, splendide elaborazioni grafiche. Il tutto sulla base di un approfondito studio del rapporto fra elementi naturali, geometrici e tecnici, in modo da trasformare forme elementari in un gioco armonico di figure. Ed in questo intreccio di immagini magiche e reali, spesso esaltanti valori ecologici nella ricerca d'un mondo incontaminato, si colgono spunti poetici, per cui risulta difficile stabilire i confini fra tecnica ed arte.

"La produzione, decisamente peculiare, ha dichiarato la prof.ssa Genua si colloca in un indirizzo nuovo e altamente creativo nell'insegnamento della materia dell'educazione tecnica. Mi propongo peraltro -ha continuato- di stimolare i giovani all'artigianato artistico, inculcando loro l'amore per la natura e l'anelito al recupero di valori etici e morali".

Michele Di Paola

GEO - CONSULT
Laboratorio tecnologico sperimentale per le prove sui materiali da costruzione
Conglomerati cementizi e bituminosi, acciai, terre, materiale edili, prove di carico, carotaggi.
Manocalzati (Av) - Via Ofantina Km. 0,400
Tel. e Fax 0825/623438

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCIO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.
SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI
INFORMAZIONI:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)
FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana - Trespoli - Cestini - Cassonetti - Segnaletica Stradale

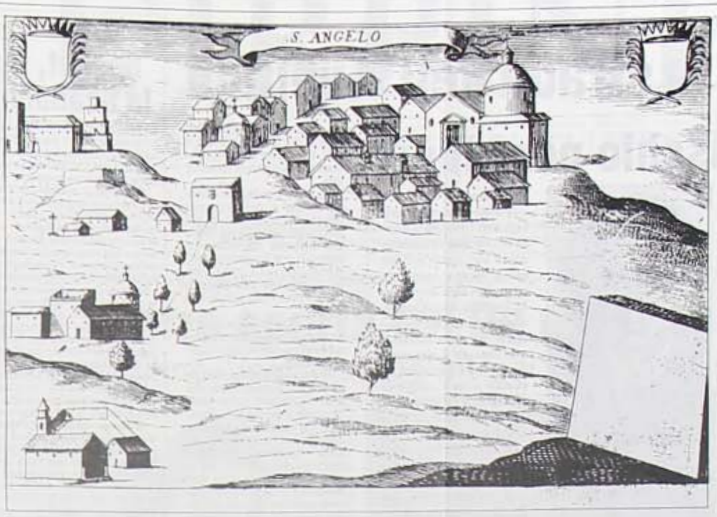
POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.
Stab. ed Uffici:
Zona Industriale - Pianodardine
83100 AVELLINO - Tel. (0825) 625267
MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI STAMPATI PER CENTRI ELETTROCONTABILI

BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA
Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore
82100 BENEVENTO - Via Traiano, 45 - Tel. 0824/21499 (2 linee ptx)
83013 MERCOGLIANO (AV) - Via Nazionale Torrette, 65
Tel. 0825/683121 (2 linee ptx)

IL PRIMO LABORATORIO DELLA FAMIGLIA TARANTINO RISALE AL 1632

Le fonderie di campane di S. Angelo dei Lombardi

di FRANCESCO FARIELLO



S. Angelo dei Lombardi è una piccola città di antica origine longobarda, già capo distretto e poi capoluogo di circondario dell'Alta Irpinia, situata su un colle in posizione elevata con ampio orizzonte, a 870 metri di altitudine. La sua notorietà, nel Mezzogiorno, più che che alla sua importanza di centro storico e amministrativo, è da collegarsi alla rinomanza delle fonderie di campane che in esse ebbero sede e che operarono per oltre tre secoli, fino ai primi decenni del Novecento. Appare tuttora sorprendente come tali attività abbiano potuto insediarsi e prosperare in zona montana interna, in condizioni non favorevoli per la scarsezza di collegamenti viari con le regioni circostanti; ed il merito di questo, che può considerarsi un vero e proprio piccolo miracolo, va ascritto a due benemerite famiglie, che tramandarono questa loro arte con passione, amore e continui arricchimenti.

La fonderia più antica è quella dei Tarantino, sorta nel 1632, attiva fino al 1950; ad essa si affiancò nel Settecento, la fonderia dei Ripandelli, che si estinse intorno al 1920.

Entrambe operarono a largo raggio, nella Campania interna, nelle Puglie ed in Basilicata, e nel secolo scorso, con il progredire dei mezzi di comunicazione, estesero la loro attività fino alla Sicilia, raggiungendo il massimo della loro capacità produttiva. Questi laboratori furono sempre di modeste dimensioni; a condizione familiare, e come da censimento statistico del 1889, annoverano complessivamente n. 7 "operai maschi adulti", qualifica questa, da intendersi spettante ai veri e propri artefici, con esclusione cioè del cosiddetto personale di fatica (manovali, portatori, legnaioli) che in numero variabile veniva reclutato secondo le necessità del lavoro da compiere.

Il terremoto del 23 novembre 1980, con la distruzione pressochè totale del centro storico di S. Angelo dei Lombardi, ha cancellato e disperso documenti e ricordi custoditi negli archivi di famiglia, il che non rende possibile delineare, sia pure sommariamente, la nascita, l'evoluzione e l'attività completa nelle regioni meridionali di queste fonderie di notevole rilevanza nella storia delle arti minori nel nostro Paese. La presente nota, perciò vuol essere un modesto tentativo in tal senso, basata su brandelli di documentazione, di notizie, ed anche su ricordi personali.

Come da tradizione orale, va detto che fra i gruppi familiari di artefici Tarantino e Ripandelli, vi furono sempre rapporti di emulazione, e mai di rivalità astiosa, rinsaldati anche da vincoli di parentela matrimoniali, nel passato; talché quando il laboratorio Ripandelli cessò la sua attività, tutta la sua attrezzatura e gli stessi locali di lavoro furono prelevati dai Tarantino, che così trasferirono il loro laboratorio in detti locali sulla Via Mancini.

Della fonderia Tarantino, malauguratamente non rimane documento alcuno, mentre della fonderia Ripandelli, si dispone di alcune pagine di taccuino di Antonio Ripandelli e di poche notizie di stampa e di archivio pubblico che citano il suo nome; e queste annotazioni di taccuino sono di estremo interesse e si riferiscono alla sua attività da lui svolta nel quadriennio 1873-1876, e vi compaiono nomi di città e paesi per i quali aveva eseguito lavori, e che qui di seguito vengono riportati, raggruppati per regione.

Campania: Caposele, Castelfranci, Capriglia, Guardia dei Lombardi, Capua, Casale, Laviano.

Puglia: Ascoli, Bari, Bitonto, Trani, Terlizzi, Gravina, Noci, Casamassima, Palagiano, Palo, Palazzo.

Basilicata: Montescaglioso

In dette note di taccuino non è indicato il numero e la consistenza delle opere eseguite per ogni singola località, ma sovente, gli ordinativi comprendevano una coppia di campane di diversa grandezza. Era consuetudine che, a richiesta della committenza, le campane venissero modellate e fuse sul posto, per consentire ai devoti di assistere all'entusiasmante spettacolo della fusione, gettando nel rigagnolo di bronzo incandescente che sgorgava dal forno, monili di oro ed oggetti di argento; e ciò, ovviamente comportava il trasferimento sul luogo delle attrezzature occorrenti. E' tuttavia da presumere che tale sistema della esecuzione in loco fosse ritenuta conveniente per le campane di grandi dimensioni (i così detti campanoni) evitando pesanti oneri per i trasporto con i mezzi dell'epoca, attrazione animale, nel merito, utili indicazioni possono trarsi da un appunto di Gennaro Ripandelli, nipote e collaboratore di Antonio, che riporto integralmente. "Venerdì nella sagrestia.

L'anno 1882 il giorno 21 giugno partii da S. Angelo e giunsi a Galatina capoluogo di circondario della provincia di Terra d'Otranto con abitanti 18000 che giace in una pianura in cui io e mio padre (in realtà zio) abbiamo fatto due grandi campane una di cantaia 24 e mezzo e l'altra di cantaia 9 e mezzo e partiremo il 16 agosto. Scritto da Gennaro Ripandelli alli 11 agosto in Galatina".

La cantaia (o cantaro) misura del Regno di Napoli, ancora in uso corrente nell'epoca, corrisponde a kg. 89,100; si deduce perciò che le campane erano di peso ragguardevole, la più grande di kg. 2180 e la minore di kg. 845.

La esecuzione di entrambe fu compiuta in soli 50 giorni, e ciò dimostra l'elevata capacità e perizia, anche in termini temporali, degli artefici santangiolesi.

La soddisfazione e l'ammirazione dei committenti di Galatina per la opera di Antonio Ripandelli fu espressa con un comunicato pubblicato dal quotidiano "IL PUNGOLO", Giornale della Sera di Napoli, il 23 maggio 1883, di seguito riportato e a firma di Luigi Orlandi:

COMUNICATO
Galatina, 15 maggio 1883.
Antonio Ripandelli
da S. Angelo dei Lombardi

«E' questo bravo, per quanto modesto artista che io designo alla pubblica considerazione. Senza tema d'errare, e a onore del vero, posso accertare, che le grandi teorie svolte dal celebre Maurel francese, circa l'arte difficile della fonditura della campane, sono dal Ripandelli accettate, ed eseguite fino allo scrupolo nel lavoro fatto in questa città. La tradizionale perfezione degli artefici Veneziani deve cedere di fronte alla perfezione del Ripandelli.

Eppure costui spronato spesse volte da persone competentissime a spedire una delle due grandi Campane fuse per questa Città all'esposizione di Roma (parlo del settembre 1882) quest'uomo modestissimo rispose «bastargli la contentezza di quella Città che è invitato a servire, e non a bramare attestati o diplomi».

Non è la *réclame* che io voglia fare al Ripandelli, né un attestato di lode, che io voglia dargli col presente come incoraggiamento per l'avvenire, no! egli non ha bisogno di lodi, né d'incoraggiamento; io scrivo questi pochi righi onde ringraziarlo per l'opera perfetta consegnata in questa Città.

Peccato che Galatina non è una Città di gran commercio, epperò di gran concorso di forestieri, se così fosse, ogni nuovo arrivato manderebbe un evviva spontaneo al Ripandelli, osservando l'opera perfetta da lui eseguita».

Antonio Ripandelli (1822-1886), fra i campanaristi santangiolesi dello scorso secolo fu il più noto nelle regioni meridionali; egli nella sua epoca fu un personaggio, il cui prestigio, a quanto si ricorda, fu dovuto anche alle sue qualità umane, al fascino della sua persona e all'appartenenza a casata di antica origine.

Alla Esposizione Provinciale di Avellino del 1871, fu premiato con medaglia di argento *governativa*, riconoscimento particolarmente significativo, perché segnalava il suo nome sul piano nazionale. Ma forse per lui il premio più ambito fu quello di aver potuto eseguire una grande campana per la Cattedrale Vescovile della sua S. Angelo. In questa opera, che egli considerò il suo capolavoro, profuse tutta la maestria della sua arte; volle legare ad essa il suo nome, che i rintocchi come egli stesso soleva dire, avrebbero dovuto ricordare ai posteri: ndon, ndon, ndon (Antonio).

Malauguratamente, il destino ha voluto altrimenti, giacchè la furia del sisma del novembre 1980 ha ridotto in frantumi il Campanone di Don Antonio (così chiamato dai santangiolesi) ed i pezzi recuperati sono custoditi nel Museo istituito di recente presso il Monastero Francescano di S. Francesco a Folloni di Montella.

La fama acquisita dalle fonderie di S. Angelo nel Mezzogiorno d'Italia è merito degli artefici e della loro valentia. Il pregio di questi manufatti derivava non soltanto dalla accurata esecuzione, ma principalmente dalle qualità acustiche, caratterizzate dal suono profondo, armonioso e soave; e tali risultati venivano ottenuti da un complesso di fattori: forma, proporzione, spessori e dosaggio della lega di bronzo.

Si trattava di segreti, continuamente affinati dall'esperienza, che venivano trasmessi di padre in figlio su un quadernetto.

Posso dire di aver visto e sfogliato uno di questi quadernetti, con disegni di sagome, particolari, dettagli, ed annotazioni, mostratomi da Fiore Tarantino (1892-1950) cui ero legato da stretta amicizia e lontani vincoli di parentela (sua madre e mia nonna paterna appartenevano al nobile ceppo dei Sepe).

Questo Tarantino va particolarmente ricordato, non soltanto per la sua valentia ereditata dal padre Michele (1854-1930), ma anche perché, fu l'ultimo rappresentante di questa categoria di veri artisti, cui toccò, con la sua scomparsa, la sorte di chiudere una nobile e benemerita attività, che ha operato per oltre tre secoli a servizio della società civile, della cultura e dell'arte; ed il destino ha voluto essa avesse inizio e fine con un artefice Tarantino, che alla sua morte lasciò incompiuta nella sua fonderia ben cinque campane. Quante siano le campane dei Tarantino e dei Ripandelli ancora in vita con il loro suono armonioso nelle città, paesi e villaggi del Mezzogiorno, è difficile valutare; certamente, trattasi di molte centinaia, probabilmente di alcune migliaia, malgrado le distruzioni dovute ad eventi naturali ed umani.

Sarebbe auspicabile che fosse effettuato un censimento di queste opere, catalogando gli esemplari di maggior pregio e consistenza; e tale segnalazione viene rivolta alla locale Soprintendenza B.A.A.A.S. per quanto di competenza nelle province di Avellino e Salerno.

Sopra, testata di lettera, unico documento esistente sulla rinomata fonderia Tarantino.
A sinistra, Antonio Ripandelli (1827-1886), il più noto campanarista santangiolese dell'Ottocento.
In alto, S. Angelo dei Lombardi, incisione dal Regno di Napoli in prospettiv a dell'Abate Pacichelli, 1703.

A CURA DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA

Una mostra permanente per gli scavi di Flumeri

di MICHELE DI PAOLA

FLUMERI - *La mostra documentaria realizzata sul cantiere di scavi di Fiocaglie di Flumeri ed inaugurata per la fine di luglio dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, con il patrocinio del Comune e della Cassa Rurale ed Artigiana di Flumeri, è trasferita nella locale Biblioteca Comunale, ove resterà aperta al pubblico permanentemente.*

IL ritrovamento del "sito" di Flumeri risale, come si ricorderà, al luglio 1986, quando il primo scavo diretto dal prof. Werner Johannowsky, con la collaborazione dell'irpino dott. Roberto Patrevita, evidenziò la presenza di muri antichi, di una grande strada basolata e di un complesso sistema fognario. In quell'occasione si comprese subito -ha sottolineato nel corso del suo intervento la soprintendente, dott.ssa Giuliana Tocco- che il rinvenimento aveva una certa importanza e che si era in presenza d'una città. In seguito, con i fondi messi a disposizione dalla legge 219/81, in una comice di costante collaborazione da parte dell'Amministrazione Comunale, si è portata avanti un'indagine più ampia ed articolata; secondo la strategia dello scavo stratigrafico "per grandi aree", intervenendo con due campagne di scavi, a partire dal maggio 1989, sotto la direzione della dott.ssa Gabriella Colucci Pescatori, ed interessando un'area di circa 1200 mq., a ridosso della quale sono stati effettuati in concomitanza sondaggi prospettici dalla fondazione Lerici. In questo primo anno di indagini è venuto alla luce un interessante lembo di tessuto urbano con sistema viario fognario regolari, mostrando peraltro la presenza di unità abitative a due piani, differenziate a seconda l'appartenenza sociale: la casa signorile, la casa-bottega e la casa più modesta, del tipo ellenistico sia per pianta che per struttura edilizia, per suppellettile e decorazioni.

Il centro, sorto sicuramente nel II sec. a.C. a seguito delle guerre annibaliche e con la riforma agraria dei Gracchi - ha dichiarato la dott.ssa Gabriella Colucci all'atto dell'inaugurazione della mostra- come colonia romana in territorio indigeno ed in un punto nevralgico tra la Campania e la Puglia, scomparve dopo breve vita nella seconda metà del I sec. a.C., quando la totale conquista da parte di Silla di questa area portò alla nascita di grandi colonie o città romane, come Aeclanum, a sud di Flumeri, ed Aequum Tuticum a nord, in località S. Eleuterio.

Il "sito" in parola, rappresenta, rispetto al resto della Baronia (Carife, Castelbaronia) di epoca più antica, un significativo momento di rottura, ossia la fine dell'indipendenza delle popolazioni irpine, e la fase di occupazione da parte della potenza romana, la quale comportò la suddivisione del territorio e la "delocalizzazione" di romani nelle aree indigene.

La mostra, che è stata illustrata nelle parti e componenti scientifiche dalla dott.ssa Maria Teresa Cipriano, descrive una metodologia d'indagine di assoluta avanguardia ed inoltre offre validi spunti alla tutela delle radici e alla valorizzazione della zona che è di grande rilevanza e bellezza.

Fioccaglie (Flumeri) - Area di scavi

AL VIA IL CAMPIONATO DI SERIE B, IL TERZO DELLA GESTIONE MARINO

Subito in salita la strada dell'Avellino

AVELLINO - Tutta in salita, la strada dell'Avellino.

L'eliminazione dalla Coppa Italia ha effetti devastanti sulle casse della società, sia perché fa svanire la possibilità di incamerare un miliardùccio nel doppio confronto con la Juve, sia perché raffredda inevitabilmente l'entusiasmo dei tifosi proprio nei giorni decisivi della campagna abbonamenti.

La sconfitta di Taranto, poi, ha anche il significato d'un autentico campanello d'allarme sul piano più squisitamente tecnico.

La squadra è venuta meno proprio nel giorno in cui aveva come imperativo categorico la lotta per la vittoria. Costruita, almeno nelle intenzioni, per dire la sua in campionato cadetto attraverso un gioco aggressivo e brillante, la squadra aveva proprio allo «Jacovone» la possibilità di giocare per la prima volta senza aver nulla da perdere. L'uno a uno dell'andata costringeva l'Avellino, sulla carta, a vincere a tutti i costi o a soccombere. Il comportamento della squadra nel primo tempo a Taranto, dunque, non può avere una spiegazione d'ordine tattico. Oddo non poteva in alcun modo puntare allo zero a zero che qualificava il Taranto. Se, dunque, nel primo tempo non c'è stata una sola parata di Spagnulo, portiere tarantino, vuol dire che l'attacco avellinese è ancora da inventare, almeno negli schemi e negli atteggiamenti psicologici.

La squadra ha nascosto bene, invece, nel primo tempo, le sue difficoltà in fase di contenimento. Il Taranto ha avuto pochissimi spazi, anche se già al 3' ha sfiorato il gol. Deludendo quanti si aspettavano un Avellino più autoritario, la squadra di Oddo ha comunque doppiato il capo a reti inviolate. Nella ripresa ha tirato fuori la testa e allora sono venuti i guai.

Gli attaccanti hanno sciupato in maniera irreversibile alcune palle gol che avrebbero potuto stendere gli uomini di Nicoletti e la difesa si è fatta abbindolare dal contropiede degli ionici, apparsi già in palla comunque molto più avanti nel rodaggio. Oddo ha tirato in ballo una delle vecchie leggi del calcio secondo cui chi manca il gol subito dopo lo prende.

Come dare torto al professore pescarese?

Proprio su un errore in fase conclusiva si è innestato il contropiede vincente di Clementi. A questo punto, però, qualcuno si sarebbe atteso una reazione accettabile. Invece niente. L'elettroencefalogramma è stato piatto e solo un indispensabile ed ingiustificabile nervosismo ha fatto capire che i biancoverdi erano ancora sul campo.

L'espulsione di Ravanelli, poi, ha colmato la misura.

Abituati a considerare la canizie come un indice di saggezza, abbiamo dimenticato anche noi che in fondo il buon Fabrizio ha poco più di venti anni. Avrà tempo per maturare anche lui, come l'Avellino. Certo, ora ci sono dei rischi. Il primo è che si vada alla campagna di rafforzamento per due motivi irrazionali: le carenze tecniche evidenziate e la necessità di rilanciare la campagna abbonamenti con qualche colpo ad effetto. Guai a sbagliare, in questa fase.

Le carenze tecniche sono soprattutto di ordine tattico e non attengono al comportamento di questo o quel calciatore.

La zona è bella, ma richiede tempo e pazienza per essere digerita. Oddo sta lavorando per dare un gioco alla squadra. Gli schemi ci sono già, ma il pressing -fondamentale nella zona integrale- richiede una squadra già in fiato e meccanismi beneoliati.

Guai a confondere la causa con l'effetto e a far arrivare ad Avellino dei rimedi peggiori del male.

Prendersela con la difesa e con alcuni in particolare può solo significare come nella zona sia importante la squadra nel suo complesso e come siano, quindi, da dividere equamente fra tutti i calciatori sia le glorie che le vergogne. Con questo non diciamo che ci possa dispiacere qualche rinforzo. Vorremo, però, che un eventuale ritorno sul mercato fosse preceduto da una nuova verifica in campo e da un'accurata riflessione tecnica sul comportamento della squadra.

Conoscendo, poi, Marino, noi escluderemmo colpi a sensazione destinati a rinfocolare l'entusiasmo. La maturità dei tifosi irpini è ben nota. Non andranno certamente ad abbonarsi perché è stato comprato Pinco Pallino.

La squadra ha fatto intravedere delle potenzialità. Su queste Oddo deve lavorare in vista del logorante impegno del campionato.

La Coppa può servire da lezione per tutti. Intanto ci auguriamo che il primo gesto di buona volontà venga proprio dagli sportivi. L'Avellino del primo tempo contro il Taranto ad Avellino e dell'avvio della ripresa a Taranto può anche dire la sua, se ha il conforto di tutti.

Giuseppe Pisano

Zona a rischio per i lupi?

L'allenatore Oddo

AVELLINO - *Zona. Maledetta zona. E' già costata cara a Ciccio Graziani in quel di Ascoli, esonerato a tempo di record, ancor prima che iniziasse il campionato, dal poco attendista presidente Rozzi. Ha già fatto scoppiare un caso-Juve dopo la sonora batosta rimediata dalla compagine di Maifredi nella gara per la conquista della supercoppa contro il Napoli campione d'Italia, (ma il neoallenatore bianconero è, per ora, tutelato dallo "stile" - Juve). Potrebbe spezzare sul nascere, qui da noi, la carriera di uno dei suoi più accaniti sostenitori? In altri termini: rischia Oddo, allenatore dell'Avellino 90/91 con referenze di tutto rispetto dai campionati di serie C e interregionale, ma da considerare un autentico carneade nel mondo del calcio professionista, rischia Oddo, di-* cevamo, *di fare la stessa fine di Graziani e di dover rinunciare, in partenza, ai sogni di gloria nel campionato cadetto?*

E' un interrogativo, questo, cui, obiettivamente, è difficile dare una risposta, ma che, inutile nasconderlo, sono non pochi coloro i quali se lo pongono sia tra i tifosi che tra gli osservatori sportivi.

A detta degli stessi protagonisti, l'Avellino è ancora in una fase di assimilazione dei nuovi schemi, quella zona e quel pressing, che Oddo, al momento del suo insediamento alla guida della compagine irpina, ha detto essere la sua fede ed il suo credo calcistico. D'accordo. Ma domani parte il campionato, il terzo di questa gestione Marino-Green Sport., e la domanda che vogliamo sottoporre all'attenzione di quanti hanno a cuore le sorti dell'Avellino è una sola: se dal campo non dovessero venire subito i risultati, sapranno gli sportivi irpini attendere con pazienza che la squadra assimili i nuovi schemi, in un torneo in cui una falsa partenza potrebbe costare, alla distanza, molto cara?

Enzo Silvestri

LE AMBIZIONI DELLA SQUADRA IRPINA

Basket, punta in alto la Scandone di Bardini

AVELLINO - Ciak si ricomincia! Smaltite le lunghe ferie estive si riassapora l'aria dei campionati, alcuni dei quali sono già in partenza. Per il basket maschile la data di apertura delle ostilità è fissata per il 30 settembre quando al Paladelmauro la Scandone Avellino sarà opposta al Basket Ravenna.

Gli irpini si presentano rinnovati per quattro undicesimi oltre al coach che è nuovamente Claudio Bardini, l'uomo della promozione in B1 dei biancoverdi e della professionalizzazione del club. Con lui è giunto Ciani come vice-coach, persona di fiducia del tecnico friulano cui sono delegate le funzioni di curare coi riconfermato Annecchiarico e lanciare in orbita il settore giovanile. Venendo alla squadra, partiti, Masini, Piccoli, Colombo e Finocchiaro, sono arrivati Casarin, Trotti, Negri e Santoro elementi di sicuro affidamento. La squadra sembra in grado di poter disputare un buon campionato anche se al momento rischia già di perdere il giovane Santoro avuto in prestito dall'Arimo Bologna infortunato seriamente ad un occhio. E' cambiato pure il medico sociale che è ora il dr. Gabriele Ferrante che già in passato è stato consulente medico della società e autore di prodigiosi recuperi quali quelli di Coen e Di Terlizzi. La squadra dopo una tournée in Veneto e Friuli ed una amichevole a Bologna contro l'Arimo, fa il suo esordio casalingo questa sera al Palasport, con inizio alle ore 20 ospitando la Virtus Ragusa.

In campo femminile ricominciano le dolenti note. Dopo la miracolosa e rocambolesca salvezza della passata stagione erano stati fatti programmi ambiziosi, che prevedevano almeno l'acquisto di una forte pivot. Ed, invece, come accade puntualmente da svariati anni, la società ha fatto orecchie da mercante mettendo a disposizione del valoroso e riconfermato coach Maurizio Cozzolino soltanto una guardia giovane quale Anna Malisardi di provenienza Ferrara e riacquistando dal Benevento la "centrale" Simonetta Zaccaria, ceduta tre anni la dalla passata gestione targata Carisparmio. A questi due acquisti si contrappone l'abbandono di Magnotti (grossa protagonista della salvezza richiamata alla 10ª giornata dopo i madornali errori estivi precedenti) e la rinuncia per il momento della promettente Buglione in disaccordo economico. Si prevede un campionato sofferto anche se Cozzolino è una garanzia e può darsi che finalmente a novembre gli Abate si ricordino di mettergli a disposizione una "lunga" dopo aver trovato lo sponsor che è la SIPE di Ariano Irpino. Per oggi e domani è previsto per le avellinesi l'esordio nelle amichevoli nel torneo di Roccadaspide, centro sovrastante la piana di Paestum, dove Bellastella e compagne si misureranno con Pitagora Pescara, Gragnano e Anagni.

Calcio Femminile - Il Monteforte Borrelli Arredamenti non si smentisce e i fratelli Santulli con una massiccia campagna di rafforzamento hanno notevolmente potenziato la squadra che sarà al via per il secondo anno della Serie A.

Con alla guida tecnica l'inossidabile Elio Grappone, preteritto a Di Gennaro, sono arrivate dal disciolto Giugliano, la straniera Jackson, la nazionale Migliaccio e le forti Napolitano e Inverno. Dal Prato è stata acquistata le goleadors Cavina e dal Modena la Novelli che insieme alla riconfermata Rosolio, Bruno (riscattata a suon di milioni dal Napoli), Bova, Perfetto e Criscitiello formano una compagine da primi posti.

La dirigenza irpina spera ora in una massiccia campagna abbonamenti che sarà lanciata a giorni anche ad Avellino, mentre per oggi pomeriggio al "Loffredo" di Monteforte vi sarà l'esordio in Coppa Italia contro il Calvano.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

In piena emergenza

per il futuro. C'è da attendersi, anzi, un ulteriore irrigidimento.

Entro il 10, comunque, sapremo almeno se ci sono altri rischi di crolli in città. Subito dopo scatteranno i poteri sostitutori per i casi più urgenti. Insomma qualcosa si muoverà. Il sindaco Romano ha dato, comunque, un'assicurazione molto precisa: non guarderà in faccia a nessuno, se i tecnici gli diranno di agire e subito. Crederglì è doveroso, a questo punto. Non ci resta altro.

Autonomie

nefico dell'applicazione della riforma in direzione della governabilità e stabilità delle amministrazioni locali: è stato rispettato da tutti i Comuni della provincia (e da quasi tutti i Comuni italiani) il termine inderogabile di sessanta giorni -che, opportunamente, non è stato prorogato dal legislatore- per la formazione degli organi, evitando così lungaggini ingiustificate e defatiganti trattative nella costituzione degli esecutivi e venendo così a cessare la prassi di estenuanti conflitti di potere (per conflittualità tra e nei partiti) e conseguenti lunghi periodi di non-governo.

Pochi giorni dopo si è assistito in Irpinia, presso il Comune di Ospedaletto, al primo caso di applicazione dell'importante e positivo istituto della sfiducia costruttiva, previsto dall'art. 37 della legge 142, secondo cui il sindaco e la giunta cessano dalla carica soltanto in presenza di una maggioranza alternativa già precostituita, di un nuovo sindaco e di un nuovo esecutivo, senza più la possibilità di crisi al buio e soluzioni pasticciate ritardanti.

Resta ora da attuare la parte più importante ed impegnativa della legge di riforma delle autonomie: l'elaborazione e l'approvazione degli Statuti, ossia le regole fondamentali degli enti locali (in ordine alla organizzazione interna, alle attribuzioni ed al funzionamento degli organi, all'ordinamento degli uffici e servizi, alle forme di collaborazione fra enti, agli istituti di partecipazione popolare, al decentramento infracomunale, all'apertura del procedimento amministrativo e via dicendo). Si apre per tutti gli amministratori una fase di lavoro immane, destinata ad avere una eccezionale incidenza storica: lo Statuto che ogni ente locale dovrà approvare, con una maggioranza particolarmente qualificata, come una sorta di "mini-costituzione locale" rimarrà a disciplinare la vita dell'ente stesso (pur con possibilità di modifiche) per chissà quanti anni. Le Amministrazioni si devono attrezzare con serietà ed urgenza: il termine di un anno che la legge assegna per la elaborazione degli Statuti (oltre che dei connessi regolamenti obbligatori) è un termine estremamente breve, anche se solo ordinatorio e non perentorio, se si considera l'enorme mole di lavoro che dovrà essere svolta, la sua complessità politica e tecnica, la oggettiva difficoltà - anche procedurale- di disciplinare una materia così vasta ed eterogenea, i dubbi da dirimere e le lacune della legge da colmare, i presupposti di studio, ricerca ed analisi che una rigorosa elaborazione statutaria richiede. Si tratta di disciplinare in maniera nuova e moderna, attraverso la fonte statutaria e nel rispetto di poche norme legislative di principio, tutta la materia - complicatissima ed infinitamente estesa- dell'ordinamento dei nostri Comuni, sostituendo così una legislazione datata molti decenni ed estremamente copiosa di disposizioni di dettaglio. E, soprattutto, occorre che ogni Comune della nostra provincia effettui, consapevolmente e con avvedutezza, una serie di decisive scelte politiche e tecniche in ordine a come impostare la propria organizzazione, il proprio modo di essere, secondo l'originalità, la specificità, le tradizioni, i costumi, la storia, il bagaglio socio-culturale, le caratteristiche peculiari di ogni singola realtà locale e provinciale. E per questo non è pensabile che i nostri amministratori si affidino ad uno Statuto-tipo, ad un modello pre-confezionato, ad un'unica fonte da copiare ed applicare in serie o che deleghino ad esperti il compito di elaborare lo Statuto. Occorre, al contrario, che ogni Consiglio comunale della nostra provincia, senza indugi, si concentri su questo impegno di così grande spessore, supportandosi delle necessarie competenze, consulenze e professionalità tecnico-giuridiche, ed aprendo un dibattito politico di alto profilo sui contenuti da dare agli Statuti, con fantasia e creatività istituzionale. E' necessario che su questa tematica si studi, si ragioni, si approfondisca, si dibatta, ci si confronti con intensità, determinando una forte tensione culturale e sviluppando -anche ad opera delle forze politiche e degli organi di informazione della provincia- una profonda sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ma sui problemi relativi all'elaborazione degli statuti ci soffermeremo ancora sui prossimi numeri.

L'IRPINIA
CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile
Registrazione Tribunale di Avellino al n. 173 del 26 febbraio 1982
Poligrafica Ruggiero s.r.l. Tel. (0825) 625267 Pianodardine - zona Ind.le AVELLINO

Isveimer
La Banca a medio termine di un Mezzogiorno che guarda all'Europa.
Bilancio 1989
Nuovo credito erogato: 2.448 miliardi
Impieghi per mutui: 7.768 miliardi
L'Isveimer conferma il ruolo di sviluppo delle proprie attività a favore delle imprese ed in linea con le nuove esigenze e le diversificate problematiche dell'economia di mercato. L'incremento registrato sui nuovi crediti erogati sottolinea lo sforzo continuo dell'Istituto nell'adeguamento delle strutture interne alle nuove dimensioni della richiesta.
La crescente fiducia di cui gode l'Isveimer sui mercati esteri ne fa un efficiente garante della integrazione del Mezzogiorno nell'economia internazionale.
Isveimer
Sede e Direzione Generale: Napoli